

Mercoledì
10 aprile 2024



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo

MESSIKA
PARIS

L'INCHIESTA

Arrestato Mimmo Russo capopopolo tra mafia e massoneria

L'ex consigliere comunale di Fratelli d'Italia accusato di concorso esterno e voto di scambio Assunzioni e buoni benzina in cambio di preferenze. "Puntava al controllo dell'ippodromo"

Il suo comitato d'affari voleva realizzare un nuovo centro commerciale

Pesanti le contestazioni mosse da procura e carabinieri a Mimmo Russo, il ras delle cooperative sociali che per vent'anni è stato consigliere comunale: concorso esterno in associazione mafiosa, scambio elettorale politico mafioso e corruzione. Accuse che lo hanno portato ieri mattina in carcere. Agli arresti domiciliari Gregorio Marchese, figlio di uno storico capomafia, e Achille Andò, un faccendiere massone che brigava con l'esponente politico per la realizzazione di un centro commerciale. Per i pm, l'ex consigliere comunale di Fratelli d'Italia è stato «costantemente a disposizione di Cosa nostra». Russo e Marchese avrebbero fatto pressioni sulla nuova gestione dell'ippodromo, facendo estorsioni ad alcuni professionisti.

di Salvo Palazzolo ● a pagina 2

Il retroscena

Gli interessi del faccendiere in pressing sui funzionari

● a pagina 3

Il personaggio



▲ Nel 2019 Mimmo Russo, secondo da sinistra, accanto a Giorgia Meloni e ad altri esponenti di spicco di FdI

Il masaniello dei precari osannato al Borgo

Di recente aveva chiesto spazio al suo partito, Fratelli d'Italia, nella giunta Lagalla. Ma senza esito. Mimmo Russo è un volto storico del Consiglio comunale. Eletto per la prima volta nel 2001, è stato confermato fino al 2022, quando i suoi 800 voti non gli sono bastati per tornare a Sala delle Lapidi. Tra i nomi più

noti del centrodestra palermitano, con una parentesi nella maggioranza di Leoluca Orlando, è stato presidente di commissione: prima Bilancio, poi Urbanistica. Il suo quartier generale il Borgo Vecchio, dove il suo Caf era un fortino elettorale sempre affollato.

di Claudia Brunetto ● a pagina 5

L'esperimento

Alle falde dell'Etna rivive un vino di duemila anni fa



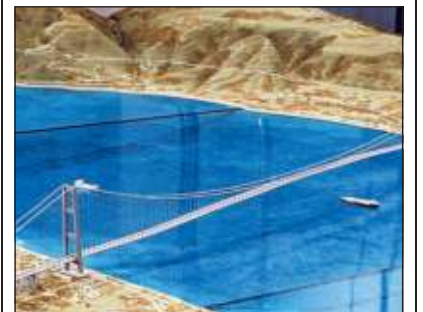
Alle pendici dell'Etna si beve il vino archeologico. Precisamente a Mascali, nel territorio che i Calcidesi greci colonizzarono nell'ottavo secolo avanti Cristo, si coltiva un vitigno secondo metodi rigorosamente antichi. Un esperimento culturale durato tre anni e portato avanti da Mario Indelicato, archeologo dell'università etnea, che ha studiato nel dettaglio le fonti degli scrittori greci e latini per imparare a piantare, coltivare e poi produrre il vino come si faceva duemila anni fa.

di Isabella Di Bartolo ● a pagina 11

L'allarme

Il Ponte e i boss In Calabria 20 nomi sospetti fra gli espropriandi

di Alessia Candito



Tra i dieci e i venti nomi sospetti. Da quando la lista degli espropriandi è stata pubblicata, al Comune di Villa San Giovanni si lavora sugli elenchi. Obiettivo, verificare se e in che misura possano esserci proprietà riconducibili a soggetti in odore di clan. Del resto, già dagli anni Novanta gli inquirenti hanno lanciato l'allarme sull'interesse della 'ndrangheta per gli affari legati al Ponte.

● a pagina 7

La scuola

Studenti a lezione di sicurezza per evitare infortuni



● a pagina 6

Il regista Paolo Genovese

"Perfetti sconosciuti? Mai spiata mia moglie"



di Irene Carmina
● a pagina 13

MESSIKA
PARIS
FECAROTTA GIOIELLI
VIA RUGGERO SETTIMO 66 - PALERMO
Tel 391.3323691

L'ATTO D'ACCUSA

“Voti di mafia per 15 anni in cambio di assunzioni”

L'accusa è grave: «Essere stato costantemente a disposizione di Cosa nostra». L'ultima indagine della procura diretta da Maurizio de Lucia e dai carabinieri porta in carcere un politico notissimo a Palermo, Mimmo Russo, ras delle cooperative sociali, da vent'anni consigliere comunale, dopo vari passaggi approdato nel 2017 a Fratelli d'Italia.

Le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia e soprattutto le intercettazioni dicono che sin dal 2007 avrebbe stretto «alleanze elettorali con mafiosi di vertice». Anche nell'ultima campagna elettorale per le Amministrative, nel 2022, in cui però non fu eletto. In cambio dei voti, avrebbe offerto posti di lavoro, somme di denaro, generi alimentari e buoni benzina. «Non episodi occasionali - è l'accusa - ma un modus operandi che il politico ha

commerciale accanto al Forum, nella zona di Roccella.

A legare tutte queste storie è la ricerca spasmodica di pacchetti di voti messa in campo da Mimmo Russo. A tutti chiedeva un sostegno elettorale. E, intanto, sostiene la procura, avrebbe continuato a intrattenere rapporti con esponenti mafiosi di varie famiglie. Emblematico il caso della «Social Trinacria Onlus», cooperativa sociale gestita di fatto dall'esponente politico, destinataria di diversi finanziamenti pubblici: ben 43 mafiosi sono stati assunti nella coop. Nomi di primo piano, da Sandro Diele ad Antonino Seranella, da Matteo Scrima a Vincenzo Vella. Dalle verifiche fatte dai carabinieri, 24 su 43 appartenevano ai mandamenti di Porta Nuova (in particolare la famiglia di Borgo Vecchio) e di San Lorenzo (in particolare la famiglia dello Zen).

«L'intenzione di Russo - accusa la procura - non era far lavorare questi soggetti al fine di una risocializzazione, c'era invece l'intento di dare uno stipendio a dei mafiosi». Si tratta peraltro di assunzioni illegittime, perché nella «Social Trinacria» dovevano confluire solo i lavoratori del bacino «Ex Emergenza Palermo», e nessuno dei mafiosi aveva questo titolo. Era Mimmo Russo che decideva.

Diceva Marchese, intercettato con Russo nel 2022: «Tu hai detto, i figli di quelli che stanno in galera devono entrare». Lui ribadiva di voler cercare i voti dei mafiosi, questo secondo la procura sembra voler dire quando dice a Gregorio Marchese: «O hanno una certa, o sono schermafatti... con uno schema che sono cristiani, o io li butto». E i mafiosi lo avrebbero considerato vicino

a loro: «Un amico nostro», diceva uno in un dialogo. «Come noi». I pentiti raccontano che sin dagli anni Novanta Mimmo Russo sarebbe stato vicino ai clan. Un rapporto dei carabinieri alla procura risale addirittura al 2013, ma solo di recente i magistrati sono riusciti a stringere il cerchio attorno al ras delle cooperative sociali che si muoveva in modo tanto spregiudicato. Un luogo per gli incontri importanti era il Caf di Mimmo Russo, in corso Scinà 66, nel cuore del Borgo Vecchio. Altri contatti con i boss, soprattutto quelli detenuti, sarebbero stati mediati da amici e parenti. «Procurando posti di lavoro - scrive la procura nell'atto d'accusa - il politico ha rafforzato il prestigio di Cosa nostra agli occhi della popolazione, dimostrando il funzionamento del welfare mafioso e quindi ancora una volta la convenienza della militanza mafiosa».

- s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre le persone finite in manette tra cui l'ex consigliere comunale
“Stava allo stesso tavolo dei boss”



▲ Procuratore Maurizio de Lucia

L'inchiesta condotta dai carabinieri del nucleo Investigativo, coordinata dalla direzione distrettuale antimafia, ha fatto scattare anche altre due misure cautelari, agli arresti domiciliari sono andati Gregorio Marchese e Achille Andò. Il primo è il figlio di uno storico capomafia palermitano, Filippo Marchese detto *Milinciana*, ucciso da Totò Riina all'inizio degli anni Ottanta: ufficialmente fa l'agente immobiliare dopo essere stato assolto dall'accusa di associazione mafiosa, Mimmo Russo lo aveva inserito nella gestione della «Sipet srl», che ha preso in mano la gestione dell'ippodromo dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose della precedente società firmato dall'allora prefetto Antonella De Miro. Gregorio Marchese è accusato di estorsione aggravata dal metodo mafioso, perché su mandato dell'amministratore delegato della Sipet, Massimo Pinzauti avrebbero cacciato in malo modo alcuni collaboratori della società. Per un episodio, il reato di estorsione è contestato anche a Mimmo Russo.

Achille Andò è invece un faccendiere massone, iscritto al Grande Oriente d'Italia: la procura gli contesta il reato di corruzione, per avere brigato con Mimmo Russo, all'epoca in cui era presidente della commissione Urbanistica del consiglio comunale, per la realizzazione di un centro



Il capopopolo Arrestato Mimmo Russo

L'inchiesta della procura e dell'Arma ha fatto luce sui rapporti tra il ras del Borgo e Cosa nostra all'insegna di clientelismo e malaffare

L'INDAGINE

Comitato d'affari con un massone per l'ippodromo e il megastore

di Salvo Palazzolo

Mimmo Russo era anche la longa manus di un faccendiere palermitano iscritto alla massoneria, Achille Andò, che puntava alla realizzazione di un centro commerciale a Roccella, accanto al Forum. Pure questo raccontano le intercettazioni dei carabinieri del nucleo Investigativo disposte dalla procura. «Russo veniva ritenuto l'unico in grado di sbloccare l'iter amministrativo della variante di piano urbanistico», scrivono i magistrati. La variante per realizzare la nuova struttura, presentata dalla dalle società "Building Plot 1" e "Building Plot 2". In quel momento, nel 2021, Russo era presidente della commissione urbanistica del Consiglio comunale. L'uomo giusto al posto giusto. Andò, finito ieri ai domiciliari, aveva rapporti diretti anche con Gregorio Marchese, l'alter ego di Russo. Il politico e il suo collaboratore vedevano nell'apertura del nuovo centro commerciale una grande occasione per ottenere posti di lavoro e distribuirli ai propri referenti elettorali. Diceva Marchese: «Dobbiamo vedere quanti posti ci danno». Andò aveva fatto promesse chiare: «Io andrò ad attaccare i manifesti per Mimmo Russo». Intanto, Marchese rassicurava il faccendiere: «Avrai delle soddisfazioni, per questo Mimmo vuole parlare con te». Era l'agosto 2021. Marchese spiegava che Russo aveva iniziato a muoversi: «Ha cominciato l'intervento di questa cosa». Per la procura, erano mosse per intervenire politicamente sui burocrati. Poi, la variante non arrivò, ma le pressioni sarebbero state pesanti.

Il 25 febbraio 2022, i carabinieri registrarono una riunione fra Mimmo Russo, Gregorio Marchese ed Achille Andò. Il politico annunciò soddisfatto: «Il progetto si può fare». In ballo c'era anche un altro centro commerciale, a fondo Micciulla. A Mimmo Russo era stata chiesta pure un'altra variante urbanistica. Anche questa, per fortuna, fermata in tempo.

Ma chi è Achille Andò? La procura ricorda che è fratello di Roberto, arrestato nel 1998 con l'accusa di far parte dell'entourage di Messina Denaro, ma poi fu assolto. «Andò è anche imparentato con Lorenzo Tinnirello, fratello del più noto Gaetano, uomo d'onore di Corso dei Mille». Il gip Walter Turturici ha riportato anche un'altra considerazione del sostituto procuratore Andrea Fusco: «Dalle intercettazioni è emerso che Achille Andò e suo figlio Giuseppe (non coinvolto nell'inchiesta ndr) sono al corrente di una serie di dinamiche interne a Cosa nostra».

Mimmo Russo e Gregorio Marchese gestivano anche un altro comitato d'affari, all'ippodromo "La Favorita". Nel dicembre 2017, l'allora prefetto di Palermo Antonella De Miro aveva fatto scattare un'interdittiva antimafia per la "Ires spa", la società di gestione

della struttura. Pesantissimo l'atto d'accusa: «Siamo in presenza di un sistema di condizionamenti e di infiltrazioni mafiose». Per quattro anni, l'ippodromo restò chiuso. Poi, nel dicembre 2021 la riapertura con una nuova gestione affidata a una società toscana, la Sipet, fra tanti proclami antimafia: nel novembre dell'anno scorso, l'amministratore delegato Massimo Pinzauti aveva addirittura donato tre dipinti al centro "Semi di speranza" che si trova in una villa confiscata alla mafia in via Bernini, concessa in comodato d'uso all'Azione Cattolica. In realtà, ben altro accadeva all'ippodromo. Indagando su Mimmo Russo, i carabinieri hanno scoperto che Pinzauti aveva incaricato il braccio operativo dell'esponente politico, Gregorio Marchese, di fare delle intimidazioni a due professionisti che avevano lavorato per la Sipet, mettendoli alla porta e «costringendoli a rinunciare in-

giustificatamente ai crediti vantati nei confronti della società», accusa la procura. Pinzauti è ritenuto il mandante di un'estorsione aggravata dal metodo mafioso, come si legge nel capo d'inculpazione che ha portato Marchese ma anche Russo in carcere e ai domiciliari.

Uno dei due professionisti vittima dell'estorsione aveva lavorato proprio per il rilancio dell'ippodromo. Ma non c'era alcun cambiamento alla Favorita. Pinzauti utilizzava espressioni abbastanza risolutive, è stato intercettato mentre diceva: «Se risposte non ne arrivano entro oggi o domani, piglia Gregorio sul motorino, va a cercarlo, e gli fa tutto il lavoro che deve fare, e porta via tutti i documenti. Perché gli ho detto a Gregorio - proseguiva con toni forti - io gli ho fatto un contratto a questa persona e tu glielo fai mangiare il contratto per benino. Tu gli prendi

anche tutta la roba che ci deve dare e finita la storia». Parole pesanti. I due professionisti finiti nel mirino di Pinzauti e Marchese sono stati convocati in caserma, per chiarire cosa era accaduto per davvero. «Ma hanno minimizzato», scrive il gip. «Hanno affermato di aver rinunciato ai loro compensi non per timore, ma per chiudere le rispettive posizioni a fronte delle pressioni subite». Annota il giudice: «Le intercettazioni dicono invece che i due professionisti hanno subito un accerchiamento da parte di Marchese. Fra quei dialoghi intercettati ce n'è uno in cui Marchese diceva di spendersi per il rilancio dell'ippodromo «per filantropia, per amore verso la città, per amore verso il popolo abbandonato». Il figlio del boss arrivava a paragonarsi a personaggi leggendari: «Io sono il masaniello, io sono una Giovanna D'Arco... lo Stato è contro il popolo. Io sono con il popolo». Dice la procura: «A dimostrazione della sua ideologia mafiosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Sala delle Lapidi Mimmo Russo in Consiglio comunale, sopra alla testa di un corteo dei Pip



▲ Grande Oriente Achille Andò

IL PERSONAGGIO

Dal patronato del Borgo alle rivolte dei precari il masaniello della destra a caccia di preferenze

Mimmo Russo ha iniziato da consigliere di quartiere negli anni Novanta Poi è stato il punto di riferimento elettorale di ex detenuti e popolo Pip



di Claudia Brunetto

Di recente aveva chiesto spazio nella giunta comunale di Palermo quando Carolina Varchi, allora vicesindaca del suo partito (Fratelli d'Italia) aveva annunciato la sua imminente uscita e c'era in vista il rimpasto. Mimmo Russo, arrestato ieri dai carabinieri, è un volto storico del Consiglio comunale. Eletto per la prima volta nel 2001 è stato confermato fino al 2022, quando si candidò nella lista di Fratelli d'Italia ma senza spuntarla. Con i suoi ottocento voti aveva visto sfumare il quinto mandato a Sala delle Lapidì e così chiedeva spazio come assessore della maggioranza del sindaco Roberto Lagalla.

Russo, uno dei nomi più noti del centrodestra palermitano, con una parentesi nel centrosinistra nella maggioranza dell'ex sindaco Leoluca Orlando, è sta-



temente li ha in gran parte stabilizzati. Ras del voto al Borgo Vecchio, Russo ha messo la faccia in tutte le manifestazioni per la stabilizzazione dei precari ex Pip. Sempre in testa ai cortei con il megafono in mano e in sottofondo il rumore degli scooter che immancabilmente gli ex detenuti in corteo tenevano accesi.

La prima elezione in Consiglio comunale a Palermo è nel 2001 nella lista Azzurri per la Libertà, a sostegno del sindaco forzista Diego Cammarata, poi la seconda nel 2007 con Alleanza nazionale e oltre duemila voti. Anche il terzo mandato, nel 2012, è nel segno del centrodestra con il Movimento per l'autonomia, finché nel 2017 passa nella maggioranza di centrosinistra di Leoluca Orlando e viene eletto per la quarta volta nella lista "Palermo 2022". Poco dopo l'elezione, però, transita al Gruppo Misto per approdare fra i meloniani e a sorpresa nel 2020 su-

Nel rione aprì prima una salumeria e più tardi il Caf in corso Scinà dove c'era sempre la fila

to presidente della commissione Bilancio nel 2015 e nell'ultimo scorcio del suo quarto mandato anche presidente della commissione Urbanistica.

Aveva iniziato negli anni Novanta come consigliere di quartiere, quando ancora si chiamavano così gli incarichi nelle circoscrizioni della città. Ed è nella sesta circoscrizione, nella zona di San Lorenzo, che è nato e cresciuto. Ma il suo quartier generale diventò presto il Borgo Vecchio dove oltre trent'anni fa avviò prima una salumeria e poi un Caf, fortino elettorale per ogni candidatura.

In corso Scinà c'era sempre la coda di gente in attesa di un'informazione o di un aiuto per portare a casa l'Isee, la pratica per il Reddito di cittadinanza o per qualsiasi altro sussidio previsto dallo Stato. Il suo Caf da tempo ormai era un vero sindacato, ma anche un punto di riferimento per centinaia di ex detenuti e non soltanto, poi confluiti nel bacino di ex Pip impiegati prima al Comune di Palermo e poi alla Regione siciliana che recen-

BCC VALLE DEL TORTO GRUPPO BCC ICCREA

BANCA DI CREDITO COOPERATIVO VALLE DEL TORTO SC
Sede legale: Lercara Friddi, Piazza Duomo, n 4
Registro Imprese di Palermo e Enna - Codice fiscale n. 00101580827

Iscritta all'Albo delle banche e aderente al Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea iscritto all'Albo dei Gruppi Bancari con capogruppo Iccrea Banca S.p.A., che ne esercita la direzione e il coordinamento. Aderente al Fondo di Garanzia dei Depositanti e al Fondo di Garanzia degli obbligazionisti del Credito Cooperativo

AVVISO DI CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

L'assemblea straordinaria e ordinaria dei Soci della Banca di Credito Cooperativo Valle del Torto s.c. è indetta in prima convocazione per il 26 aprile 2024, alle ore 08:00, nei locali della sala assembleare, in Lercara Friddi, via Sant'Alfonso, n. 5, e - occorrendo - in seconda convocazione per il 28 aprile 2024, alle ore 09:00, stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

PARTE STRAORDINARIA

1. Modifiche agli articoli n. 7, 9, 14, 17, 22-bis, 24, 30, 32, 33, 34, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 52 dello statuto sociale;
2. Delega al Consiglio di Amministrazione ai sensi dell'art. 2443 cod. civ. della facoltà di aumentare il capitale sociale mediante emissione di azioni di finanziamento di cui all'art. 150 - ter del TUB, per un ulteriore periodo di cinque anni dalla data della deliberazione, in una o più volte, per un importo di massimo pari ad euro 20.000.000 e, all'effetto, revoca della delega, precedentemente conferita dall'assemblea dei soci in data 16 dicembre 2018, al Consiglio di Amministrazione ai sensi del richiamato art. 2443 cod. civ.;
3. Attribuzione al Presidente e al Vicepresidente del Consiglio di Amministrazione, disgiuntamente tra loro, del potere di apportare allo statuto eventuali limitate modifiche richieste da parte dell'Autorità di Vigilanza.

PARTE ORDINARIA

4. Bilancio di esercizio al 31 dicembre 2023: deliberazioni inerenti e conseguenti;
5. Destinazione del risultato dell'esercizio 2023;
6. Determinazione, ai sensi dell'art. 22 dello Statuto sociale, su proposta del Consiglio di Amministrazione, dell'importo (sovrapprezzo) che deve essere versato in aggiunta al valore nominale di ogni azione sottoscritta dai nuovi soci;
7. Determinazione, ai sensi dell'art. 30 dello Statuto sociale, dell'ammontare massimo delle posizioni di rischio che possono essere assunte nei confronti dei soci, dei clienti e degli esponenti aziendali;
8. Informativa sull'attuazione delle politiche di remunerazione durante il decorso esercizio. Approvazione delle "Politiche in materia di remunerazione e incentivazione", comprensive dei criteri per la determinazione dei compensi in caso di conclusione anticipata del rapporto di lavoro o cessazione anticipata della carica;
9. Nomina di un componente supplente del Collegio sindacale, in sostituzione di un esponente cessato dalla carica, ai sensi dell'art. 2401 cod. civ. per gli esercizi 2024-2025;
10. Informativa in merito all'integrazione degli onorari per i servizi di revisione di natura obbligatoria forniti da EY S.p.A. per lo svolgimento di talune specifiche attività, svolte a supporto della revisione dei bilanci della Banca per gli esercizi 2023 e 2024;
11. Modifiche agli articoli n. 1, 20, 21, 23, 25 del Regolamento assembleare ed elettorale.

p. Il Consiglio di Amministrazione Il Presidente (F.Canale)



La carriera

Nella foto a sinistra Mimmo Russo con il megafono in piazza. Nelle altre immagini, in alto il suo fac simile elettorale e, sotto, in piazza al Borgo Vecchio il suo vero quartier generale

Alle ultime elezioni era rimasto fuori da Sala delle Lapidì e chiedeva a Fdl posto nella giunta Lagalla

bentra come presidente della commissione Urbanistica al dimissionario consigliere del Pd Giovanni Lo Cascio, coinvolto in un'inchiesta sulle speculazioni edilizie.

Nel 2022 Russo è stato accusato di truffa aggravata ai danni dello Stato e falso per rimborsi che non gli sarebbero spettati come consigliere comunale. Si sarebbe fatto assumere per finta in modo da risultare dipendente e chiedere così al Comune i rimborsi previsti per legge per le sue assenze dal luogo di lavoro durante il mandato di consigliere. Da questa accusa è stato assolto l'anno dopo in secondo grado. Ora, giunta la notizia dell'arresto, Fratelli d'Italia ha sospeso Russo dal partito. «Da tempo semplice iscritto di Fratelli d'Italia senza più alcun titolo nelle istituzioni è stato immediatamente sospeso. Avrà l'occasione di difendersi nelle aule di giustizia, ma le accuse lo rendono incompatibile con Fratelli d'Italia», dice Antonio Rini, presidente cittadino del partito.

LA PUBBLICITÀ LEGALE CON MANZONI
SEMPLICEMENTE EFFICACE.

Ponte, i Comuni vogliono farsi sentire “Caro Salvini, chiama anche noi al tavolo”

La richiesta è arrivata con una nota formale. La firmano i presidenti del Consiglio comunale di Villa San Giovanni, Caterina Trecroci, e di Messina, Sebastiano Pergolizzi. I torni sono garbati, ma perentori, e il destinatario è il ministro Matteo Salvini. Il 16 aprile – promettono – si aprirà la conferenza dei servizi: in quella sede «sarà esaminata la documentazione progettuale e avviata l'organizzazione delle attività per la messa a punto dei cantieri entro l'anno». Per questo direttamente al ministro chiedono se «non ritenga opportuno garantire la presenza dei presidenti dei Consigli comunali dei due Comuni interessati, nella considerazione del ruolo dei civici consessi, espressione rappresentativa dei territori e interprete permanente della volontà popolare». Difficile rispondere di no, salvo voler sconsigliare voce e ruolo di due comunità.

A Villa San Giovanni l'amministrazione della sindaca Giusy Caminiti da tempo si è schierata contro l'opera, promettendo battaglia. Dall'altro

lato dello Stretto, Federico Basile finora non si è espresso in modo netto, salvo promettere supporto e non meglio specificate tutele agli espropriandi dopo la pubblicazione degli elenchi. «Un segnale di esistenza in vita», commentano gli scettici sull'opera, che da tempo puntano il dito contro l'amministrazione, che mai ha preso una posizione netta al riguardo.

Medesimo atteggiamento ondoso del sindaco di Reggio Calabria, il dem Giuseppe Falcomatà. In passato, il primo cittadino non ha esitato a dirsi personalmente favorevole all'opera, e più di recente ha optato per la posizione più sfumata di chi non la ritiene «una priorità», denunciando il rischio che si trasformi in una «cattedrale nel deserto» in assenza di altre opere strategiche quali strade e ferrovie. Come tanti, ha tuonato contro il sacrificio dei Fondi di sviluppo e coesione sull'altare del Ponte, ma un no netto alla maxiopera non l'ha detto mai. Peccato che la sua segretaria Elly Schlein, la linea l'abbia detta-



▲ La protesta Striscioni dei No Ponte nel Consiglio comunale di Messina

Richiesta dei Consigli di Villa San Giovanni e Messina in vista del vertice del 16 aprile

in maniera chiara: «Il progetto di Salvini è una follia». E adesso c'è chi il sindaco lo vuole stanare. Sia al Comune sia alla Città metropolitana.

Se è vero che la città di Reggio Calabria non dovrebbe essere interessata dai cantieri in sé – anzi l'opera rischia di tagliarla fuori dalle rotte – «di certo lo sarà per la raccolta dei rifiuti e per il movimento terra», spiega Saverio Pazzano, consigliere co-

munale del movimento di sinistra «La Strada». Ecco perché già venti giorni fa ha presentato una mozione per impegnare il Consiglio su una mozione di sospensione di qualsiasi attività fino all'approvazione del progetto esecutivo: «Aspettiamo che venga messa all'ordine del giorno».

La stessa cosa dovrebbero discutere altri Consigli comunali, mentre la Rete No Ponte – spiega lo storico attivista Peppe Marra – «ha formalmente chiesto alla Città metropolitana la convocazione di un'assemblea aperta. Non solo Villa San Giovanni, molti Comuni sono interessati dagli espropri e altri lo saranno quando verranno inserite nel progetto le rampe ferroviarie». Al riguardo ancora non c'è chiarezza, ma i cantieri potrebbero arrivare fino a Gioia Tauro. «Se siamo a questo punto – dice Marra – si deve anche all'ambiguità del centro-sinistra che non ha mai voluto chiudere definitivamente la partita, con la liquidazione della società».

– a. can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Sulla sponda calabrese caccia ai boss nascosti nella lista degli espropri

Verifiche su 20 nomi

di Alessia Candito

Tra i dieci e i venti nomi. Da quando la lista degli espropriandi è stata pubblicata, al Comune di Villa San Giovanni si lavora sugli elenchi. Obiettivo, verificare se e in che misura possano esserci proprietà riconducibili a soggetti in odor di clan. Non è un obbligo, né un onere previsto per l'amministrazione, ma un modo per mantenere una promessa fatta all'epoca delle elezioni, cui Villa San Giovanni è arrivata dopo una serie di inchieste giudiziarie che hanno terremotato il Comune.

A bonifica fatta, al municipio si è cambiato registro. Dopo quarant'anni di vuoto è stato aggiornato il piano regolatore, che ha messo ordine fra le aree che i decenni hanno modificato. E adesso è caccia alle ombre che potrebbero addensarsi sulle proprietà soggette a indennizzo. C'è fretta perché già in altre zone hanno iniziato a suonare campanelli d'allarme. Nel Vibonese, è emerso su media locali e nazionali, alcuni dei terreni che lo Stato finirebbe per pagare sono di familiari di boss e gregari dei Mancuso di Limbadi, clan multiforme, in grado di esprimersi con la violenza delle autobombe fatte esplodere in pieno giorno, come di tessere trame politiche e d'affari fra salotti e logge.

Ecco perché a Villa San Giovanni, dove i clan sono non solo di più ma anche storicamente più incistati nel mondo dei grandi affari, c'è preoccupazione. Secondo i primi rilievi, sono fra dieci e venti le proprietà che hanno fatto scattare l'allarme e sulle quali adesso si stanno facendo approfondimenti. Ovviamente, nella misura del possibile. Le verifiche, anche se accurate, difficilmente potranno stanare società o formali proprietari disponibili a fare da schermo ai clan, ma ogni elemento sospetto – è la promessa – verrà segnalato.

Cortile di casa dell'élite dei casati di 'ndrangheta di Reggio Calabria e sede di agguerriti clan locali, crocevia di affari e di appalti, Villa San Giovanni è un territorio in cui il peso delle 'ndrine si è sempre fatto sentire. Ecco perché già dagli anni Novanta, quando l'idea del Ponte ancora se la batteva con quella del tunnel,



▲ In prima linea Giovanni Bombardieri, procuratore di Reggio Calabria. A destra, il Ponte

Il Comune di Villa San Giovanni spulcia l'elenco dei proprietari che verranno pagati dallo Stato. L'allarme della procura già negli anni Novanta



inquirenti e investigatori hanno avvertito sui sicuri appetiti della criminalità organizzata sull'opera.

Della questione più volte si è discusso in commissione parlamentare Antimafia. L'ultima risale al settembre 2023, quando è invitato a ri-

ferire l'attuale procuratore capo della Dda, Giovanni Bombardieri. A interrogarlo sul punto è Federico Cafiero de Raho, suo predecessore a Reggio, poi ex capo perché alla guida della Direzione nazionale antimafia, oggi deputato. Nei suoi anni sul-

la riva calabrese dello Stretto i clan ha imparato a conoscerli bene. «La realizzazione del ponte sullo Stretto – afferma – costituisce un'occasione molto ghiotta per la 'ndrangheta». Per poi chiedere: «Lo Stato, con la procura della Repubblica di Reggio e con le sue conoscenze, è pronto a prevenire attività di infiltrazione di questo tipo?». Si pensa per caso, aggiunge, a qualche genere di protocollo?

Senza mai entrare troppo nello specifico, anche la società Stretto di Messina li ha promessi. In procura sembrano scettici, quanto meno sul ruolo dell'Ufficio come promotore perché «la procura ha il suo lavoro secondo la legge, gli accertamenti dei fatti di reato».

Certo l'attenzione c'è, ma – spiegava Bombardieri – «preferisco la promozione da parte di altri soggetti istituzionali: prefettura, associazioni di imprese, singoli imprenditori».

Più netto è stato, mesi dopo, il suo aggiunto, Giuseppe Lombardo. «Del Ponte si discute da sempre, anche in ambienti criminali – ha detto pubblicamente qualche mese fa – Il rischio qual è? Che non colleghi due coste, ma due cosche». Materialmente. «Certamente gli appetiti ci saranno, ma non saranno legati alla singola articolazione territoriale che controlla il territorio, ma a componenti di più alto livello, soggetti che hanno il compito di compor-

re quella che è la direzione strategica. C'è un livello molto alto nelle componenti calabresi e siciliane in cui diventano una Cosa unica». Con interessi e affari a tenere insieme l'impasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA